Chiesa | diocesi | speciale liturgia

«Voi siete miei amici»

Gesù ci dice: vi ho portato il filo scarlatto che unisce me al Padre per mezzo dello Spirito, con cui ho composto in unità la Creazione

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO PER LA LITURGIA

Potremmo cavalcare una stella cometa e viaggiare tra le galassie; potremmo attraversare i ghiacciai immensi dell'Himalaya o scendere a scoprire il muso stralunato dei pesci che nuotano sul fondo degli oceani; potremmo rileggere d'un fiato la *Divina Commedia* o ascoltare una dopo l'altra le dieci sinfonie di Mahler; potremmo chiedere a Bach di suonarci la sua opera omnia; potremmo esporre nella più grande piazza d'Europa tutte le specie di fiori esistenti; potremmo fotografare i fidanzati della Cina o dell'Alaska, degli Stati Uniti o dello Zimbabwe; potremmo, con una lente d'ingrandimento, osservare le pennellate di una miniatura medievale fino a scorgere i più sottili fili d'oro; potremmo raccogliere la sapienza degli illustri pensatori della storia, l'ingegno degli architetti più stupefacenti, o prendere in mano lo scalpello di Fidia o di Michelangelo; potremmo chiedere al papa di farci ammirare da vicino Adamo e il Creatore sulla volta della Sistina; potremmo andare nel reparto maternità del nostro ospedale a guardare le mamme che allattano i loro bambini con dolcezza incommensurabile. Eppure rischieremmo di osservare tutte queste meraviglie scomponendole in parti, incapaci di metterle insieme, come fanno gli storici della filosofia, dell'arte, della letteratura. Senza vedere che le mani di Dio – Dio che «è amore» – hanno cucito questo prodigio dentro l'universo.

Quando Gesù dice «Voi siete miei amici», oppure «tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi», intende: vi ho portato il filo scarlatto che unisce me al Padre per mezzo dello Spirito, con cui ho composto in unità il capolavoro della creazione. È uscito dal fianco dell'Agnello immolato sulla croce quel filo, quel fiotto rubro, e la Vergine santissima e Giovanni lo hanno raccolto per la Chiesa, perché noi, cuciti dall'*amicitia Christi*, fossimo resi uno dalla vita di Dio.

Eravamo peccatori, distanti, sfacciatamente autosufficienti. Perfino il popolo eletto, accompagnato come un bambino dalle steppe di Abramo fino alla vetta del monte Moria, dove Salomone edificò il Tempio, perfino quel popolo, chiamato a essere luce per tutte le genti, si era costruito le sue formulette, le sue garanzie, le sue quiete e perbeniste virtù. E mentre eravamo distanti, distaccati, il Cuore Sacratissimo del Signore si è squarciato dandoci l'inaccessibile, effondendo l'inconoscibile, partecipandoci la stessa vita divina, impastando la nostra terra argillosa con l'acqua che zampilla dalla Trinità.

Per essere cristiani, per essere pace, misericordia, per essere fratelli, per essere capaci di perdonare... e farlo attendendo "la beata speranza" che non ci delude, che è Lui, occorre l'amicizia divina

Nei Vangeli, quando è richiesto di normare e fornire ricette, comandamenti, Gesù mostra che c'è sempre qualcosa che non basta. E ogni volta rinvia a sé, torna al filo scarlatto uscito dal suo cuore, al sangue dentro il quale palpita il dialogo delle tre Persone divine, la loro amorosa inquietudine, il loro eterno fremito, la loro vivace, accesa, calorosa, luminosa vita, senza la quale tutto è morte. Per questo con furia, con un atteggiamento assoluto, implacabile, Giovanni sentenzia, nella prima lettera, che «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore». Per questo l'amore cristiano è una necessità e non c'è mai posto per la sufficienza. Pietro, «non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». Ti dico – comanda il Signore – di guardare con amore i fratelli sempre. Perché ciò significa restare nel suo amore, restare tra il Padre e il Figlio.

Come un artiere che infila le perle per fare una collana, il Creatore ha fatto dell'universo il monile, il gioiello della Trinità, con al centro il pendaglio straordinariamente bello di cui tutta la collana è al servizio: noi. «Vi ho chiamati amici» significa voglio per voi uomini tutto: la divinizzazione.

Potrebbero sembrare fughe nell'irrealtà, invece siamo assolutamente con i piedi per terra. È solo l'amore che ci aiuta a non stancarci di essere discepoli del Signore. Senza di esso cominceremmo a porre limiti, spazi di difesa, a incappare in zone d'ombra, paure, ritrosie. Il Nemico, l'antico Avversario, avrebbe la forza di inoculcarci il sospetto, in modo che tutto cominci a vacillare.

Per essere cristiani, per essere pace, misericordia, per essere fratelli, per essere capaci di perdonare, per vedere e soccorrere chi languisce, chi piange, chi ha fame, chi è solo, chi muore, e farlo attendendo "la beata speranza" che non ci delude, che è Lui, occorre l'amicizia divina.

Pio XII scrive nell'enciclica *Haurietis aquas*: «Il Cuore di Gesù è il simbolo del suo amore sensibile e supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano»

Di fronte al Cuore Sacratissimo di Gesù

Anna Valerio

Quando Pio XII scrive l'enciclica *Haurietis aquas*, affronta luoghi impervi della teologia, che stanno dentro il mistero dell'uomo. «Il Cuore di Gesù – spiega – è il simbolo del suo amore sensibile, giacché il corpo del Salvatore divino, plasmato nel seno castissimo della Vergine Maria per influsso prodigioso dello Spirito Santo, supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano».

Alla teologia il papa chiede di crescere proprio nella «capacità percettiva». Di guardare l'intensità dell'umanità del Verbo incarnato, l'ardore del suo zelo, l'impeto delle sue lacrime, il suo non poter rinunciare a imboccare con amore le strade del mondo, bussare alle porte, incontrare le città, toccare i corpi infelici, insegnare con mille pazienti immagini la sapienza.

Pastore saggio che aveva familiarità con il proprio gregge, Pio XII si era accorto della naturalezza con cui i fedeli piegavano le ginocchia davanti al Cuore di Cristo. Anche lui in ginocchio, aggiungeva solo un appello a cogliere la "logica" di quel muscolo, il più vitale dell'universo.

Il Cuore Sacratissimo di Gesù mostra come l'assoluto della verità sia un aprirsi e chiudersi di membrane delicatissime, che un'occasionale amicizia o un dolore intensificano, una rabbia o una paura accelerano, il sollievo distende. E anche «la divina Eucaristia, sia come Sacramento che come Sacrificio, di cui Egli stesso è dispensatore e immolatore mediante i suoi Ministri "da dove sorge il sole fin dove tramonta", come pure il Sacerdozio, sono doni palesi del Cuore Sacratissimo di Gesù».

Questo tenerissimo, indulgente e loganime amore di Dio...

«Questo tenerissimo, indulgente e longanime amore di Dio, che, pur sdegnandosi per le ripetute infedeltà del popolo di Israele, mai giunse a ripudiarlo definitivamente, benché si sia manifestato come veemente e sublime, non fu in sostanza che preludio di quell'ardentissima carità, che il Redentore promesso avrebbe riversato dal suo amantissimo Cuore su tutti, e che sarebbe dovuta divenire il modello del nostro amore e la pietra angolare della Nuova Alleanza». *(Pio XII)*

Cuore di Gesù Alcuni brani evangelici, che vengono spesso citati quando se ne parla, nemmeno riportano il termine "cuore". Rimane nascosto ma ne sentiremo il battito ogni qualvolta ci lasceremo coinvolgere dalle sue ferite

Nell'umanità di Gesù c'è tutto l'amore del Padre

don Roberto Ravazzolo
DIRETTORE DELL'OPSA

L'immagine che associamo al Sacro Cuore è quella del Cristo, a figura intera o a mezzo busto, con il cuore in rilievo sul petto, spesso con i simboli della passione: la croce, la corona di spine, le fiamme, la luce e la ferita sanguinante. È l'iconografia che si è imposta in seguito alle esperienze mistiche di Santa Margherita Alacoque. Ma è interessante notare come alcuni brani evangelici, che vengono spesso citati quando si parla del Cuore di Gesù, nemmeno riportino il termine cuore: durante l'ultima cena il discepolo che Gesù amava si china sul petto di Gesù *(Gv 13,25)*; sul Golgota uno dei soldati con una lancia gli colpisce il fianco donde subito escono sangue e acqua *(Gv 19,34)*. Giovanni porta l'attenzione sull'umanità di Gesù, che consente di "toccare con mano" l'amore incondizionato di Dio per gli uomini. Anche Tommaso ha bisogno di vedere e di toccare per credere *(Gv 20,26-28)*, mette la mano sul fianco aperto del Signore e nel toccare conosce l'intoccabile, guarda l'invisibile e lo vede realmente tanto da affermare: «Mio Signore e mio Dio!». L'umanità di Gesù è reale e concreta ed è per noi la via maestra per conoscere l'insondabile amore di Dio. Il cuore ne è il simbolo, per cui nella Parola che si è fatta carne troviamo la via che conduce alla vita.

Nel rapporto dell'uomo con Dio deve essere incluso anche il cuore, cioè la capacità di sentire, di appassionarsi, di amare fino a donare la vita. La devozione al Sacro Cuore non è fatta solo di elevazioni spirituali, presuppone un cuore capace di amare, concretamente e quotidianamente, per cui la carità verso i fratelli e le sorelle non è una distrazione dal rapporto con Dio. «Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» dice Gesù di quanti avranno dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, ecc. *(Mt 25,34-40)*. Il Cuore di Cristo continua a pulsare nel cuore di chi ci tende la mano. Come nei racconti di Giovanni rimane nascosto ma ne sentiremo il battito ogni qualvolta ci lasceremo coinvolgere dalle sue ferite.

«Ormai non è più in mio potere/ controllare il cuore./ Conosco dove hanno di casa il cuore/ gli altri./ Dentro il petto, si sa./ Per me invece/ è impazzita l'anatomia./ È tutto cuore,/ romba dappertutto»
(Vladimir Majakovskij)

Il Cuore di Cristo continua a pulsare nel cuore di chi ci tende la mano

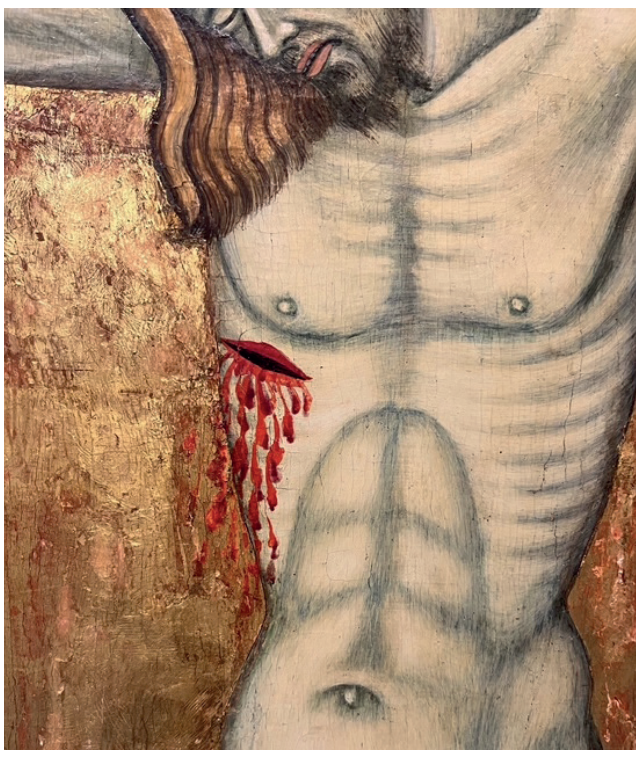
La solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù si celebra il venerdì dopo il Corpus Domini

Con l'Eucaristia entriamo nel Suo Cuore

Elide Siviero

La solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù si celebra il venerdì dopo la solennità del Corpus Domini, quasi a suggerirci che l'Eucaristia non è altro che il Cuore stesso di Colui che rimane sempre con noi. Per questo, essa è anche la Giornata per la santificazione dei sacerdoti, ministri dell'Eucaristia.

La parola cuore, nel nostro lessico, evoca per lo più l'ambito affettivo, sentimentale. Ma nel linguaggio biblico indica tutta la persona nell'unità della sua coscienza, intelligenza e libertà. È l'interiorità dell'uomo, la sua capacità di pensiero, la sede della memoria, il centro delle scelte. Nel costato aperto, Gesù Cristo ci mostra il suo cuore, cioè la sua Persona, e l'Eucaristia ci permette di entrare nell'abisso del suo amore per noi.

Non finiremo mai di contemplare questo mistero. Nella devozione popolare, esistono le *Litanie del Cuore di Gesù*, che con il passo cadenzato della ripetizione, ci permettono di riposare su questo petto palpitante del Signore, come Giovanni *(cfr Gv 13,25)*, contemplando tutti i riflessi di questa iride divina: «Cuore di Gesù, fornace ardente di amore; Cuore di Gesù, fonte di giustizia e di carità; Cuore di Gesù, colmo di bontà e di amore…», un elenco traboccante delle virtù di questo Cuore, pronto ad accoglierci. Oltre che per la preghiera personale, queste invocazioni possono essere recitate durante l'adorazione eucaristica, per suggerire al nostro cuore come entrare in dialogo con il suo.

Meditando sulla sua morte vittoriosa, riconosciamo che egli: «Vittima per i peccatori» è salvezza di chi spera in Lui. «Cuore di Gesù, speranza di chi muore». Lì, in quel cuore, si placano tutte le nostre paure.